



Pisa

Gli studenti del Santa Caterina si educano ai temi della legalità e della cittadinanza attiva

Gli studenti dell'istituto paritario arcivescovile «Santa Caterina» si educano ai temi della legalità e della cittadinanza attiva. In questi giorni la scuola ha accolto ed accoglierà alcuni esperti, *special guest* di percorsi formativi, da tempo seguiti dagli studenti iscritti alla scuola cattolica. In particolare, gli studenti delle classi III della secondaria di I grado e della I e II liceo - guidati dall'avvocato **Roberto Cavani** e dai loro docenti (professori **Balducci, Donati e Furlan**) - hanno riflettuto su Costituzione, legalità, processo e pene, bullismo, reati connessi all'uso di strumenti elettronici e allo spazio e all'uso di stupefacenti. Il progetto è seguito al protocollo di intesa tra ministero dell'Istruzione e del merito e Unione delle camere penali italiane (Ucpi) che mira a favorire la formazione giuridica di studenti e studentesse delle scuole secondarie.

Le classi di IV e V liceo, invece, si incontreranno il prossimo venerdì 23 febbraio con il professor **Pietro Finelli**, docente di Storia contemporanea all'Università di Pisa e direttore della Domus Mazziniana di Pisa. Gli studenti, in questo caso, stanno seguendo il progetto di cultura costituzionale dal titolo «Essere cittadine e cittadini. Rappresentanza, partecipazione, cittadinanza» che vede impegnate le classi aderenti nell'elaborazione di elaborati scritti e grafici, slides e video. Il progetto è promosso dalla Regione Toscana, dall'Ufficio scolastico regionale, dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi) insieme ad altri enti.

Agli studenti è garantita, attraverso una modalità di partecipazione attiva, l'acquisizione della consapevolezza del processo che porta alla nascita della cittadinanza, al suo significato, alle modalità in cui quest'ultimo è stato declinato storicamente ed in diverse forme fino ad arrivare alla definizione del suo valore nella società contemporanea. L'adesione al progetto è stata sostenuta dal professor **Luigi Sapio** (Diritto) e dal professor **Pietro Dragone** (Storia e filosofia).



DI CRISTINA SAGLIOCCO

È un progetto ambizioso quello portato avanti dal Centro Studi i Cappuccini che, a cento anni dalla nascita del sacerdote di Barbiana, si sta interrogando su alcuni temi di grande attualità. Attraverso uno spettacolo teatrale, andato in scena a fine 2023, e quattro «incontri per gente comune» di formazione popolare, la vita e il pensiero di don Lorenzo Milani si stanno riscoprendo fonte di ispirazione per affrontare le sfide del presente. Accanto ad una lettura storica del sacerdote di Barbiana, ogni incontro ha offerto e continua ad offrire un parallelismo tra passato e presente suggerendo la stessa domanda: chi sarebbero oggi i destinatari dell'impegno di don Lorenzo? Forza del progetto, il coinvolgimento di numerose realtà con sensibilità culturali, politiche e religiose differenti (tra i partner oltre alle Acli anche **Azione Cattolica, Agesci, Arci, Cisl, Cgil, Movimento dei Focolari, Società cooperativa Aforisma** etc...). L'iniziativa è inserita nel cartellone della Festa della Toscana con la compartecipazione del consiglio regionale. Obiettivo: proporre un percorso di approfondimento per la promozione della cittadinanza attiva di giovani e adulti a partire dalla cultura del rispetto, della pace e della giustizia sociale e della democrazia. Con questa premessa, nei giorni scorsi, l'ex convento dei Cappuccini ha ospitato l'incontro «Don Milani e la scuola», una riflessione sulla trasformazione del modo di fare educazione e sul rapporto tra scuola e società. Ad aprire l'incontro, moderato da **Andrea de Conno**, una giovane fumettista, **Alice Milani**, nipote



Nella foto di Gerardo Teta i relatori all'incontro dedicato a don Lorenzo Milani e la sua idea di scuola

● INCONTRI PER GENTE COMUNE al Centro studi «I Cappuccini»

La scuola secondo don Milani

E domenica 25 febbraio si parla di «obbedienza» e «obiezione di coscienza» con don Andrea Bigalli e padre Giacomo Costa, assistente spirituale delle Acli nazionali e consultore della segreteria generale del Sinodo

di don Lorenzo, che con il suo tratto a colori ha illustrato alcuni momenti salienti della vita del sacerdote di Barbiana (*Alice Milani, Università e pecore. Vita di don Lorenzo Milani, Feltrinelli 2019*). Uno strumento inconsueto, il fumetto, per raccontare l'eredità di don Lorenzo e arrivare velocemente al cuore dell'incontro: che rapporto c'è tra cittadinanza e scuola? Ebbene, a detta della professoressa **Lia Marianelli**, storica preside del liceo «Ulisse Dini» di Pisa, non c'è discriminazione tra allievi ed essere cittadini. Marianelli ha criticato l'impovertimento dell'offerta formativa, iniziato negli anni Settanta e andato avanti fino ad oggi: l'abbassamento delle richieste agli studenti, l'uscita del latino dalle scuole medie, la liberalizzazione dei piani di studi all'università sono i segni di una tendenza alla semplificazione che continua a produrre danni soprattutto a coloro che provengono da condizioni familiari meno favorevoli. Ma c'è di più. A ben guardare, un tema ineludibile è anche la progressiva disaffezione alla scuola da parte

di molti. Ne ha parlato la professoressa **Teresa Bonaccorsi**, dirigente dell'istituto comprensivo Giuseppe Toniolo: «da tempo emerge una diffusa disaffezione alla scuola che si traduce in una scarsa frequenza alle lezioni. Abbiamo studenti che si presentano un giorno sì e un giorno no. È un fenomeno diffuso e trasversale, non riconducibile esclusivamente a bambini o ragazzi che provengono dalla parte più fragile della società o dall'alta marginalità». Viene perciò da chiedersi: come possiamo riportarli dentro? A chiusura dell'incontro, è intervenuta la maestra **Michela Lanciani**, insegnante fino a qualche anno fa alla scuola «Don Lorenzo Milani» nel quartiere di Sant'Ermite a Pisa. Lanciani, insieme ad alcuni colleghi, negli anni Ottanta, portò avanti un'innovativa sperimentazione che guardava alla scuola come ad uno snodo di democrazia diffusa capace di interagire con il territorio e di trarre da esso l'ispirazione, secondo il mainstream «Un'intera scuola come aula, un territorio come

scuola». A valle dell'incontro è emerso con chiarezza come il contesto odierno, con le sue sfide economiche, le disparità educative, le questioni etiche e il persistere dei conflitti globali, suggerisca ancora l'utilità di un riesame critico delle idee e degli insegnamenti di don Milani. Per questo motivo, il prossimo 25 febbraio si parlerà di «obbedienza e coscienza» secondo don Milani, sempre alle 21.15, sempre alla biblioteca dell'ex convento dei Cappuccini in San Giusto. Interverranno: **don Andrea Bigalli**, docente all'Istituto di Scienze religiose della Toscana, socio dell'Associazione teologica italiana e responsabile della commissione della diocesi di Firenze su Barbiana, **padre Giacomo Costa**, gesuita, assistente spirituale delle Acli nazionali, consultore della segreteria generale del Sinodo e già direttore di «Aggiornamenti sociali». Moderatrice dell'incontro **Donatella Turri**, già direttrice della Caritas di Lucca ed ora direttrice della Fondazione per la coesione sociale Onlus di Lucca.

L'OPINIONE

Barbiana, un esperimento riproponibile?

DI TERESA BONACCORSI*

Tra il 1954 e il 1967 - in un'epoca di forti disuguaglianze sociali - a Barbiana una comunità di giovani - guidati da don Milani, una figura carismatica di assoluta competenza e dedizione, arrivarono a padroneggiare conoscenze e abilità non solo utili ma anche capaci di valorizzare la loro dignità di persone: linguaggio, comprensione della realtà, senso critico, collaborazione, fiducia e spinta a emanciparsi e a trasformare la realtà. Oggi la scuola di Barbiana è un esperimento replicabile? A me pare che tanti ingredienti di quell'esperimento oggi sembrano mancare. La comunità di giovani non è poi così... comunità: il successo è individuale, la corresponsabilità manca. Il tempo non è più pieno, ma frammentato in una miriade di interessi che assorbono l'attenzione degli adolescenti, spesso racchiusi tutti in uno *smartphone*.

Di figure carismatiche all'orizzonte neanche l'ombra, soprattutto se contemporaneamente competenti e dedite agli altri.

Forse l'unica condizione replicata nel presente è la disuguaglianza, ancora

substantiale anche se meno appariscente (tutti oggi possono andare a scuola): la scuola è sì di tutti, ma non a tutti dà le stesse opportunità, o perlomeno quelle che dà la scuola - ancora oggi - non sono in molti casi determinanti. Combinando i dati di dispersione scolastica (chi non consegue un titolo nei tempi previsti, e di fatto neanche dopo) e implicita (chi consegue un titolo ma non possiede le competenze corrispondenti a quel titolo), si arriva al 22% dei diciottenni, con fortissime differenze tra una regione italiana e l'altra (dal 2 al 16% per la dispersione implicita). La montagna dei ragazzi di don Milani, oggi è nelle regioni dove questi dati sono più allarmanti, ma anche dove non c'è alta marginalità. Anche i ragazzi che hanno una famiglia pronta a «sistamarli», ha bisogno di una scuola che dia opportunità, anche solo di scoprire che la strada confezionata da altri non fa per lui e ne deve cercare altre. Ecco, allora, che noi maestri non dovremmo accampare alibi o difese d'ufficio di tipo sindacale, ma, piuttosto, dovremmo chiederci seriamente: siamo all'altezza di un maestro come don Milani per il riscatto e il futuro dei nostri ragazzi? Alimentiamo e spendiamo la nostra ricchezza - culturale, di formazione, di

tempo, di investimento cognitivo ed emotivo - per dare loro opportunità vere di crescita? Crediamo che saranno più liberi quando avranno imparato quello che abbiamo da insegnare loro? Siamo inquieti? Siamo disposti a metterci in discussione? Proprio noi, non il sistema, la politica ecc ecc? Oltre allo stupore per ciò che i suoi ragazzi sono stati capaci di realizzare; oltre a spunti metodologici come il tutoraggio, la scrittura collettiva, la discussione per risolvere un problema, la lettura di testi autentici; oltre allo spirito di servizio come motivazione all'imparare, quello che mi dice oggi don Milani è questo: i maestri devono essere maestri *completi*, persone umanamente mature, professionisti appassionati (del sapere e dei ragazzi) che si formano, si aggiornano, dialogano, sono aperti alla revisione di se stessi.



*dirigente scolastico all'Istituto comprensivo «G. Toniolo» di Pisa, presidente sezione Uclim di Pisa